

L'EDITORIALE

**LA RETE TIM
E L'ALLERGIA
ALLE NORME
ANTITRUST**

Giorgio Perini

A fine mese scade l'offerta (non vincolante) di 18 miliardi di euro (di cui 11-12 in contanti) di Cdp (Cassa depositi e prestiti) in cordata con il fondo Macquarie per acquisire la rete Tim. Ancora una nazionalizzazione camuffata da privatizzazione? Facile prevedere perplessità per l'operazione da parte della Direzione Concorrenza di Bruxelles, addirittura da due diversi punti di vista: le regole anti monopolio e quelle sugli aiuti di Stato, entrambe nel portafoglio della vicepresidente della Commissione europea, la danese Margrethe Vestager. E, come spesso accade negli affari italiani, ai dati di fatto si aggiungono le dichiarazioni imprudenti o le indiscrezioni trapelate. Tim per esempio avrebbe sollecitato un'offerta migliorativa da parte di Cdp, ma Cdp è controllata dal Tesoro, cioè dal governo, rispetto al quale dovrebbe esibire la più ampia autonomia manageriale, ma è proprio l'ad di «Cdp Equity», Francesco Melè, ad aver affermato che «il lavoro di Cdp è legato a stretto filo con quello della politica». Conseguenza: se l'offerta migliorativa di Cdp fosse frutto del controllo pubblico potrebbe configurare in parte aiuti di Stato incompatibili, salvo che il fondo Macquarie partecipi esattamente alle stesse condizioni di Cdp e con apporti finanziari paragonabili tra loro (cosiddetta condizione "pari passu" nel gergo di Bruxelles). E non aiuta che il ministro Urso abbia auspicato come obiettivo «una rete unica nazionale controllabile dal governo». D'altra parte, a quanto sembra, (...) segue a **PAG. 4**

TURISMO

Boom di presenze sul lago ma tanti problemi irrisolti, a danno della qualità della vita. «I giovani se ne vanno e non si trova personale»

«Garda, record poco sostenibile»

Da Peschiera a Brenzone, i sindaci chiedono di affrontare i nodi della viabilità: «Gli ospiti sono tanti, noi siamo piccoli»

L'ESPERTO

Caoduro: «Pensare a un nuovo modello di sviluppo e serve un piano che guardi anche al Baldo»

Lorenza Costantino pag. 11

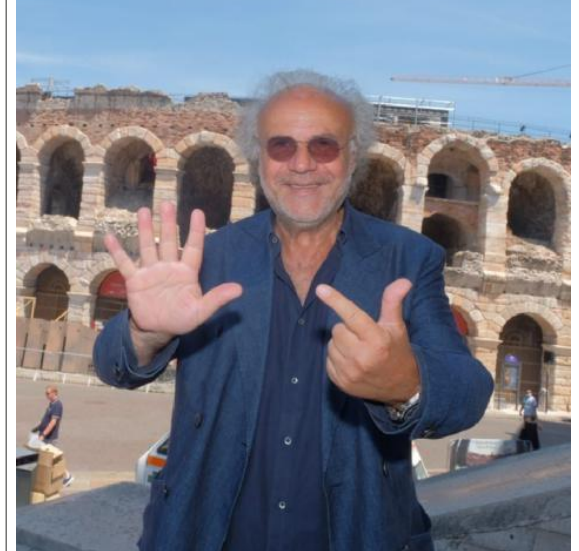
●● Il boom di presenze e l'essere secondi solo alla Riviera romagnola nel computo dei turisti sono un bel segnale per il Garda, ma i sindaci del lago mettono le mani avanti: «Tanta gente e noi siamo piccoli». Il nodo da sciogliere è la sostenibilità di questo primato, che penalizza la qualità della vita. E vanno risolti i problemi della viabilità.
Katia Ferraro pag. 10-11



Turisti sul lago a Lazise

L'ARTISTA

Colpito da infarto durante le riprese del nuovo film



**Jerry Calà, la grande paura
«Ora sta bene, tornerà sul set»**

Francesca Lorandi pag. 23

INNOVAZIONE Un'alleanza a sette

Verona, nasce l'hub dell'agroalimentare



I protagonisti di Verona Agrifood Innovation Hub
Valeria Zanetti pag. 9

L'INTERVISTA



**Castagna:
«Banco Bpm
può crescere
nel Veneto»**

Paolo Dal Ben pag. 8

LA STORIA Roman rapito dalla mamma

**Scomparso da un anno
nell'Ucraina in guerra**

●● Il silenzio sulla sua sorte dura da un anno: Roman è un bimbo di 6 anni, figlio di un veronese d'adozione e di una donna ucraina, che lavora per i servizi segreti del suo Paese, che lo ha rapito ed è tornata in patria, passando però dalla parte dei filorusi. I nomi del piccolo eroe lanciano un nuovo appello.
Alessandra Vaccari pag. 15

IL CASO Al Polo Confortini un team collaudato

**Eseguiti 70 interventi
per cambiare sesso**

●● Mentre il centrodestra si divide sulla delibera della Regione per la creazione a Padova di un Centro per cambiare sesso, con le relative polemiche, all'Azienda ospedaliera di Verona da anni opera un team di medici che ha 243 persone in cura, fra cui dei minorenni, e ha già eseguito 70 interventi. L'endocrinologo Castello: «Ancora pregiudizi, ma non è un tabù».
Camilla Ferro pag. 16-17

IN EDICOLA
IL NUOVO ERBARIO

EURO 12,90
più il prezzo del quotidiano

Fondazione ARENA DI VERONA

-89 giorni

100° ARENA DI VERONA OPERA FESTIVAL

16 giugno 2023
9 settembre 2023 arena.it

verona racconta

Valter Zara

**«Mio figlio, 31 anni, ucciso in strada
Mai più la patente agli assassini»**



Stefano Lorenzetto

Solo nei giorni scorsi ha trovato la forza di regalare la cucina che suo figlio aveva acquistato poco prima di morire: «Era nuovissima, l'ho tenuta per 15 anni imbballata in garage». Si è disfatto anche del proprio pianoforte: «Da quel giorno», 4 agosto 2008, quando suo figlio fu falciato da un'auto a Porto Cervo, in Sardegna, la vita di Valter Zara, 74 anni, è cambiata per sempre. Erano le 4.07 del mattino, come attesta il Buti con sei brillanti fermatosi al momento dell'impatto, oggi custodito in una teca di cristallo: «Il giorno prima mio figlio mi aveva telefonato per dirmi (...) segue a **PAG. 13**

045 8101283 800952382
italiacivile.com

BADANTI SELEZIONATE
A COSTI ACCESSIBILI A TUTTI

+400 DISPONIBILI IN GIORNATA
+50 DISPONIBILI IN GIORNATA
+11 DISPONIBILI e **693** STIPENDIO MENSILE CONVIVENTI 1.500 IN REGIME ART. 14-2.00

Servizio Completo. Busta paga, CAF Patronato, Corsi di formazione

In convenzione con l'Università di Padova per il biennio, la formazione e l'orientamento. Su licenza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e della Regione Veneto

Le nostre Tende durano di più

RACASI TENDE

045.7200799
info@racasitende.com
racasitende.com

Show room a Verona | Viale del Lavoro, 34

Photo: Italiane S.p.A. - Sped. in ab. - D.L. 350/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona
 P. 17/15/17 - Ver. 03/21

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Valter Zara

«Ho scritto a Gesù e il crocifisso s'è spezzato in due»

Figlio unico, tronista a «Uomini e donne». «Un automobilista andava contromano: l'ha ucciso. Ha pagato 232 euro di multa»

segue dalla prima pagina

●● (...) d'aver rovinato il Rolex che gli avevo regalato: s'era tuffato in piscina senza avvertire bene la corona».

Inutili orologi. Non seguono più né secondi né minuti né ore né giorni né mesi né anni. È diventata l'eternità la misura del tempo dell'informatico scientifico Antonello Zara, improvvisatosi per divertimento tronista, il bellissimo di turno corteggiato dalle ragazze di *Uomini e donne*, programma di Canale 5 condotto da Maria De Filippi, in cui era riuscito a non far rimpiangere il palestratissimo Costantino Vitaliano, creatura di Lele Mora. Venerdì scorso avrebbe compiuto 46 anni. Ne aveva 31 quando morì.

Per il papà è come se quella notte maledetta non fosse mai finita. Tutti i giorni rivive la tragedia. Alle 9.30 esce di casa. Percorre 2 chilometri, fino al cimitero di Chievo. Reparto 210, loculo 8. «Che piova, nevichi o il termometro segni 40 gradi, devo andare. Spesso ci torno anche di pomeriggio. Mia moglie mi segue a piedi, a volte nel ritorno sale sulla mia auto. Era più di un figlio: un amico. Dava lui consigli a me. Dal 2018 gli tiene compagnia il nonno materno, Roberto Mantovani, deceduto a 84 anni e sepolto nel sotterraneo».

A ogni visita, fiori freschi. Ieri gli ha portato un mazzo di roselline gialle e rosse. Prima di uscire dal composanto, papà Valter fa il giro del columbario e si ferma dalla parte opposta alla lapide. «Ho calcolato a quale altezza si trova il loculo, mi sono anche fatto un segno nella malta grezza. Lo hanno sepolto con la testa da quella parte». Saluta il suo Antonello picchiando il pugno sul muro, come se volesse passarli la mano fra i capelli.

Si deve a Valter Zara se nel marzo 2016 è entrata in vigore la legge numero 41 sull'omicidio stradale, che prevede da 2 a 7 anni di reclusione per chi, violando le norme sulla circolazione, causa la morte di una persona. E ne commina fino a 18 con le aggravanti: guida sotto l'effetto di alcool o di stupefacenti. «Ma finora non l'ho mai vista ap-

plicare», scuote la testa.

Zara è nato a Las Plassas, nella provincia del Sud Sardegna. Risiede a Verona dal 1975. Quell'estate, a Santa Teresa di Gallura, conobbe Patrizia Mantovani, abitante in Borgo Milano. «Era sulla spiaggia di Capo Testa, in vacanza con una cugina. Ci guardammo. La sera sarei dovuto uscire con una ragazza di Pisa. Cancellai l'appuntamento». A settembre venne a trovare Patrizia a Verona. Decise di traslocare qui. L'anno dopo erano marito e moglie. Il 17 marzo 1977, alla Materinità dell'ospedale di Borgo Trento, nacque Antonello.

Lavorava in Sardegna?

No, a Roma. Avevo l'ufficio ai Parioli. Ero il braccio destro di Mario Caldonazzo, padre della showgirl Nathalie. Lo aiutavo negli affari immobiliari che aveva avviato sull'isola di Giannutri con il socio Vittorio Battaglia, fondatore della cantina Fazi Battaglia di Ancona. Il mio amico Graziano Rosa, direttore dell'Autosca, concessionaria Opel di Verona, insistette perché mi trasferissi a lavorare da lui.

Che ne sapeva di auto?

Tutto. Avevo cominciato a 13 anni proprio con i ricambi della Opel. In seguito lavorai per Bmw e Lexus. Infine Hans Kaminski, concessionario della Volkswagen, mi affidò i saloni Automotor in piazza Santo Spirito, a Forte Tomba e a Bovolone. Ho lasciato il lavoro per studiarli i codici e dedicarmi alle cause giudiziarie scaturite dall'uccisione di mio figlio. Ho sensibilizzato i parlamentari tutti gli schieramenti. Sono andato più volte in audizione alla Camera. Ho denunciato per omissione di atti d'ufficio i due poliziotti che per primi intervennero sul luogo dell'incidente. Ho fatto ricorso in Cassazione contro l'archiviazione di sposta dal giudice per le indagini preliminari di Tempio Pausania.

Una vita per avere giustizia.

L'unico a darmi una mano è stato Luigi Cucca, senatore di Nurno, onofugato dal Pd in Italia viva, che oggi fa l'avvocato. Senza il premier Matteo Renzi la legge sull'omicidio stradale non avrebbe mai visto la luce.

Chi investì suo figlio?

Matteo Sgariboldi, abitante a Monza. All'epoca aveva 20 anni. Se l'è cavata con 232 euro di multa per guida contromano. Ha patteggiato 12 mesi di reclusione, che non ha scontato. Dopo 18 mesi gli avevano già restituito la patente.

Lo ha incontrato?

Mai. Non partecipava alle udienze. Qualcosa gli avrei detto. Per quattro volte ho tentato invano di parlare con il padre, anche attraverso il comandante della Polstrada di Olbia e un legale milanese. Produce profumi e borse per i concorrenti del *Grande fratello Vip*. Ma il suo avvocato, Raffaele Della Valle, mi disse: «Il mio cliente non ha nessuna intenzione di parlare con lei». Non abbiamo ricevuto neppure una lettera di scuse, né tantomeno si sono presentati al funerale.

Che cosa le fa pensare che vi sia stata una condotta colposa dell'investitore?

Beh, ha patteggiato, no? A parte questo, alcuni fatti mi chiariti. Antonello era stato a una cena a Porto Cervo con ospite d'onore George Clooney. Stava rincasando in sella a un cinquantino Honda preso a noleggio. In quel punto, Cala Faro, la strada è in salita, quindi poteva andare al massimo ai 30 all'ora. Lo Sgariboldi usciva con la sua auto dall'hotel Porto Cervo. Tre periti hanno stabilito che viaggiava a 82 chilometri orari. Ma io, che ho venduto auto per una vita, ritengo che andasse ai 100, almeno. Mio figlio trovò di fronte a sé un bolide nero nella notte.

Impossibile evitarlo.

La vettura si fermò soltanto dopo 70 metri, con il motore incastro sotto. Mio figlio volò per aria, gli si slacciò il casco e batté la testa sull'asfalto. L'investitore nemmeno si avvicinò, rimase accanto alla propria vettura. Un tassista, passato di lì dopo 20 minuti, gli chiese: «Ha già chiamato i soccorsi?». Non l'aveva fatto. Fu il conducente del taxi a telefonare al 118, risulta dalla dichiarazione giurata. Passati altri 20 minuti, arrivarono una pattuglia del 113 e un'ambulanza senza medico a bordo. Antonello morì durante il trasporto con una seconda

«Mia moglie ha trovato consolazione a Medjugorje, io no Antonello in sogno mi ha detto...»

«Il padre del giovane che lo investì non volle incontrarmi Torturati dai periti Ora c'è una legge»



Antonello Zara, morto nel 2008

ambulanza all'ospedale di Sassari.

Perché a Sassari? Non poteva portarlo all'ospedale di Olbia, che è molto più vicino?

È il primo mistero: gli fecero percorrere 120 chilometri anziché 30. Il secondo mistero è che dopo un po' si presentarono sul luogo della tragedia i genitori dell'investitore e si riportarono il figliolo nella loro villa, che si trova nell'esclusiva località Romazzino. Nel verbale dei poliziotti si legge che fu mandato a casa in quanto «stanco». Non fu sottoposto né all'alcoltest né ad accertamenti circa l'uso di sostanze psicotrope, esami che in compenso furono eseguiti a Sassari sul cadavere di mio figlio, con esito negativo.

Antonello non faceva il tronista in tv per professione, giusto?

Certo che no. Lavorava come informatico scientifico. Quello era l'ultimo giorno della sua unica settimana di ferie.

L'indomani sarebbe dovuto rientrare per recarsi a Zurigo, dove lo attendeva un corso di aggiornamento sulla spina dorsale organizzato dalla Synthes, l'azienda del gruppo Johnson & Johnson da cui dipendeva. Presentava stent coronarici e tutori per la colonna vertebrale a primari di Verona, Padova, Trento, Rovigo. Io avrei voluto che, con il suo diploma di ragioniere, si facesse assumere in una banca. Mi disse: «Papà, contare i soldi degli altri non fa per me». Era uno spirito libero. Come informatico scientifico guadagnava 5.000 euro netti al mese. Stile da poco in una casa in via Liberty vicino al ponte Garibaldi.

Chi lo portò in tv?

Essendo un bel ragazzo, arrotondava come modello, aveva sfilato pure per Giorgio Armani. Un amico gli propose di entrare nella scuderia di Lele Mora, che lo segnalò a Maria De Filippi per *Uomini e donne* e *Volere o volare*. Contava di mettere insieme un gruzzolo e aprire una trattoria. Amava cucinare. Lo faccio anch'io, mi ha salvato dalla pazzia.

Quella del tronista non era una vita propriamente regolare.

Non aveva nulla del divo patinato. Organizzava raccolte di sangue con i calciatori, faceva collette per donare apparecchiature sanitarie ai poveri. Ogni sei mesi si sottoponeva ai controlli previsti per il personale che ha accesso alle sale operatorie. Non ha mai sgarato. A sua madre aveva confessato che i reality show erano solo una parentesi, s'era già annoiato.

Come seppellì la tragedia?

Mia moglie fu informata da mio cognato solo alle 14, quindi dopo dieci ore. Il caso volle che mi trovassi a Cagliari per una visita a mia madre, malata. Stavo per correre all'ospedale di Sassari, ma un ispettore mi dissuase: «Non può fare più nulla per suo figlio. Piuttosto torni subito a Verona, sua moglie sta molto male». Per mesi e mesi ho chiesto ai miei suoceri di stare con lei, quando mi assentavo per lavoro. Temevo che si abbandonasse a un gesto inconsulto. Non vedeva l'ora di ricongiungersi al nostro Antonello.

C'è stato un risarcimento?

Sì, dopo quattro anni, dall'assicurazione dell'investitore. È servito per pagare gli avvocati e le spese dei viaggi. Ma il modo in cui l'abbiamo ottenuto grida vendetta.

Perché?

I periti dell'assicurazione hanno sottoposto me e mia moglie a una visita, presenti quattro medici. C'era anche uno psichiatra. Ci hanno trapanato la pancia e il cervello. A Patrizia è stato persino chiesto: «Chi accudiva Antonello da piccolo?». A quel punto sono scattati in piedi, ho urlato «Basta!» e ce ne siamo andati.

Sua moglie si è ripresa?

Ha trovato conforto nella fede. È stata sette o otto volte in pellegrinaggio a Medjugorje con la parrocchia di San Domenico Savio, la stessa che gestisce un ritrovo per anziani dove fa la volontaria. Aiuta in cucina, serve in tavola. Ieri hanno offerto un pranzo a 60 persone.

E lei?

Io non sono mai andato a Medjugorje. Ero molto credente, ora un po' meno. Nel 2019 mia moglie si recò in Terrasanta. Le affidai una lettera sigillata, che depose nella basilica della Natività a Betlemme, nella cripta che ricorda il punto in cui nacque il Salvatore.

Che cosa c'era scritto in quella lettera?

Non l'ho mai rivelato a nessuno. A lei posso riferire una frase: «Gesù, il 7 agosto 2008, alle 4.07, eri molto, molto distratto». Mia moglie mi portò dalla Palestina un crocifisso. Appena me lo consegnò, mi cadde dalle mani e si spezzò in due.

Avete altri figli?

No, era l'unico, purtroppo. A 7 anni Antonello mi chiese: «Papà, perché non mi compri un fratellino?». Non mi parve il caso di spiegarli che sua madre lo aveva perso proprio in quei giorni per una gravidanza andata male.

Suo figlio era fidanzato?

A *Uomini e donne* era stato corteggiato da una stupenda indosstrice, Valentina Gioia. Durante un fine settimana in barca le fece trovare sul fondo d'una flûte di champagne

una fedina d'oro identica a quella che lui portava sempre al dito. Alla fine dell'estate 2004 si lasciarono. Ma in seguito Antonello ci confidò: «Mi sto rimettendo insieme a Valentina. È una ragazza troppo dolce».

Si sarà rifatta una vita con un altro. L'ha più risentita?

Mi ha telefonato tre sere fa. Lavora a Milano per le Ferrovie dello Stato, abita con sua madre. Mi ha confessato: «Ero innamorata di Antonello». Ci siamo messi a piangere. Ha promesso che verrà a trovarci.

Qualcun altro vi ha offerto solidarietà?

Sono andato in udienza da papa Francesco. Maria De Filippi, che mandò un cuscino di fiori il giorno del funerale, per tre anni ci ha invitato a Roma, nello studio di *Amici*, offrendoci volo e hotel. «Non ho mai parlato di vostro figlio in trasmissione per non rinnovarvi un dolore», s'è giustificata. Mi è stata sincera. Gigi Pissa e Alberto Benetti, ex assessori comunali, si sono dati da fare per intitolare ad Antonello il parco qui sotto casa, dove giocava da bambino. E poi ricordo con profondo rimpianto don Raimondo Satta, parroco di Stella Maris a Porto Cervo, in Costa Smeralda, morto lo scorso anno. Era lo zio di Melissa Satta, ex velina di *Striscia la notizia*. Voleva molto bene ad Antonello, ci è stato vicino.

Dimentica il Parlamento.

Intendo ritornare alla Camera per dare nuovamente battaglia. Bisogna togliere per sempre la patente di guida a chi ammazza in un incidente stradale. Lo devo a un ex pilota dell'Alitalia che abita a Golfo Aranci. Gli hanno ucciso un figlio di 18 anni. Sta uscendo dal tunnel della disperazione con il mio aiuto.

Le capita di sognare Antonello?

Di rado. È passato molto tempo da quando lo rivedevo in sogno all'età di 8 anni. Una volta mi comparve da adulto, con un abito scuro. Fu l'ultima occasione in cui mi parlò. M'indicò una chaise longue del suo appartamento di Borgo Trento e mi sussurrò: «Sdraiati qui, papà. Riposati».



Valter Zara, 74 anni, nella camera del figlio Antonello, ucciso nel 2008. Sardo, abitava a Roma. Si trasferì a Verona per amore nel 1975